

Ninni Andriolo

IRAQ l'Italia nel mirino

A Roma i segretari di sezione Ds Duemila dirigenti riuniti insieme: Il presidente della Quercia: senza i partiti non ci sarebbero i movimentii



Posizioni diverse sull'Iraq ma l'intento nei diesse è quello di non dividersi Mussi: il ritiro non sarebbe una fuga, riportare la crisi nelle mani dell'Onu

«Ora sull'Iraq una svolta vera»

Fassino: il premier dimostri in parlamento che cambia strada. D'Alema: dopo le europee dalla Lista alla federazione

ROMA Un minuto di silenzio per ricordare Fabrizio Quattrocchi. Si apre così l'assemblea dei segretari di sezione della Quercia. Duemila dirigenti di base riuniti alla Fiera di Roma. Per la prima volta insieme dopo la Bolognina. Si risolveva, 25 anni dopo, un rito del vecchio Pci. Ma il «partito moderno, riformista e popolare» del 2000, disegnato dal responsabile organizzazione dei Ds, Maurizio Migliavacca, è una miscela di nuovo e di antico. Un mix di rete «extranet.dsonline.it» e di appelli ai militanti perché nascano quelli che il tesoriere Ugo Spodetti definisce «moderni Fra Galdino che sappiano chiedere 10, 50, 100 euro per sostenere il convento dei Ds e per scongiurare quell'odioso approccio "non un soldo ai partiti" che contiene l'idea di una società frammentata». Nell'atrio della sala congressi un «Quercia Point» e il plastico di «un progetto tipo» di moderna sezione territoriale. Alla Fiera di Roma si celebra «la fine dell'idea del partito leggero» bocciata senza appello da Clara Sterlick, segretaria della sezione Foce di Genova. Tra un intervento e l'altro scorrono i video che parlano della campagna a favore dei ninos argentini e della lotta alla fame. Un euro per ogni tessera 2004 verrà investito dai Ds a favore del Burkina Faso. Le immagini, poi, mettono a confronto un militante novantenne e una ragazza iscritta da pochi anni. Il primo vorrebbe che il nuovo inno della Quercia diventi l'Internazionale, la seconda preferirebbe De Gregori. Sul megaschermo compaiono i volti di Fassino, D'Alema, Berlinguer, Morando. In sottofondo le note del «cielo è sempre più blu» di Rino Gaetano. Una segretaria di sezione cita John Lennon. Piero Fassino, concludendo, ricorda le parole di Imagine e quelle dell'Internazionale. Poi il segretario Ds chiude l'intervento ricordando che «la storia siamo noi»: i Ds che si sono rimessi in cammino archiviando la paura di una vicenda politica giunta «al capolinea»; i Ds che mettono la loro forza a disposizione dell'Ulivo, del centrosinistra e della Lista Prodi. «Tutti i voti hanno uguale dignità - spiega Fassino - ma non tutti incidono nello stesso modo e il 14 giugno Berlusconi guarderà un solo dato, quello della Lista unitaria». Il premier «dice che in Italia ci vuole una scossa - ricorda Massimo D'Alema - è vero e io spero che sia talmente forte da farlo cadere giù». Ma il presidente Ds parla anche del dopo europee. «Dobbiamo costruire qualcosa che vada anche oltre di noi, avendo la consapevolezza che noi siamo indispensabili ma non sufficienti - afferma - Ed in questo senso la lista unitaria è una grande opportunità. Già da questa campagna elettorale può partire il processo per una forza popolare nuova che non dovrà avere la forma di partito ma di federazione. Una forza in grado di rappresentare insieme almeno un terzo degli italiani». «Bisogna smetterla con questa vecchia idea dei partiti come il male e dei movimenti come la freschezza - aggiunge il presidente Ds - Non sarebbe stato pensabile il grande movimento di popolo degli ultimi anni senza il vostro lavoro, senza di voi che



Il segretario dei Ds Piero Fassino e Massimo D'Alema

Photorela/Ansa

Berlinguer candidato nella lista Prodi

ROMA «Occorre un impegno comune di ciascuno di noi. È questo che mi ha spinto a considerare positivamente la proposta, che mi è stata fatta dal segretario dei Ds Piero Fassino, di essere candidato nella circoscrizione Nord-Est per il Parlamento europeo». Così il presidente di Aprile Giovanni Berlinguer annuncia la propria candidatura nella Lista Prodi alle europee. Una proposta, quella di Fassino, «anche dovuta al riconoscimento del valore che assumono congiuntamente il pluralismo interno e l'unità del partito al quale appartengo». Le elezioni di giugno, dice, «non sono l'ultima spiaggia della democrazia italiana», né «la mera anticipazione della sfida politica». Sono tuttavia un evento cruciale, perché il voto può segnalare la volontà degli italiani di opporsi ai processi distruttivi avviati dalla destra. Berlinguer, dicendo che «l'obiettivo comune» deve essere quello di battere la Cdl, sottolinea anche che ogni lista del centrosinistra «può mettere consensi in campi diversi, ridurre il rischio di sfiducia e di astensione, e contribuire perciò a questo risultato».

L'appello della «base» ai vertici: più coinvolgimento, aprire le liste alle candidature femminili e alla società civile

«Tutti pronti a lavorare per la lista unitaria»

Simone Collini

ROMA Rivendicano di essere il primo anello di una catena, chiedono maggior coinvolgimento, avvertono che il sentimento di esclusione porta al disimpegno. I segretari di sezione Ds, riuniti per la prima volta in assemblea nazionale, lanciano al gruppo dirigente un chiaro messaggio. Ma lo fanno (la stragrande maggioranza) riconoscendosi nelle scelte fin qui prese dai vertici del partito, e dicendosi (tutti) pronti a lavorare per il successo di una lista unitaria. Sia negli interventi al microfono che nei discorsi fatti tra le poltrone della platea, le elezioni di giugno sono al primo posto. Parlano del partito, dell'operazione avviata insieme a Prodi, Margherita, Sdi e Repubblicani europei, insistono sul valore dell'unità e sulla necessità di aprire il più possibile le liste alle candidature femminili e alla società civile. Parlano invece poco di Iraq e terrorismo internazionale, preferiscono lasciare questi temi a Fassino, D'Alema, Mussi. Però forse non è un caso se l'unica bandiera appesa in

platea è quella arcobaleno della pace con sopra la scritta «nonviolenza». «Queste non sono semplici elezioni europee. A giugno si misureranno il consenso reale di cui gode Berlusconi e il consenso per il nostro progetto politico», dice Clara Sterlick, segretaria della sezione Foce di Genova. «Per troppo tempo abbiamo avuto discussioni che i nostri elettori faticavano a capire. Ora non è più tempo di posizionamenti. Tutti insieme dobbiamo lavorare per ottenere la vittoria». Per Fiorenzo De Simone, segretario della sezione di Vicovaro, vicino della lista unitaria. Sia negli interventi per l'appuntamento di giugno, e per questo è stato giusto mettere in campo un progetto forte e mobilitante come quello della lista unitaria». Ma c'è anche chi, come Ori Rosati, della sezione San Miniato (Siema), guarda già al dopo elezioni: «Ho accolto con favore la proposta di Prodi. Però quello di cui abbiamo bisogno non è un mero cartello elettorale, ma avere una prospettiva duratura e di ampio respiro». Massimo Caponnetto, segretario del circolo universitario della Sinistra giovanile di Catania, ri-

porta a mo' di esempio l'esperienza positiva delle ultime elezioni universitarie nella sua città: «Abbiamo lavorato insieme ai ragazzi della Margherita. C'è stata una cooperazione leale, nessuno sgambetto. E abbiamo vinto». Molte le segretarie di sezione che chiedono maggiore spazio e più responsabilità per le donne nel partito.

Guardano con favore alla richiesta fatta dal gruppo dirigente nazionale al comitato della lista unitaria (dividere le candidature al 50 per cento tra uomini e donne), ma fanno capire che questo non può essere che un punto di partenza. Dice Consuelo Arrighi, della sezione Castellina Marittima, comune di 1900 abitanti in provincia di Pisa, che per le amministrative han-

no candidato 15 uomini e 15 donne, «ma non in collegi perdenti». «Le donne sono ancora poco rappresentate», lamenta Paola Cavanna, della sezione di Novi Ligure, in provincia di Alessandria. «È un problema molto sottovalutato, anche nei discorsi che si fanno in sezione, e che viene puntualmente rivalutato soltanto a ridosso della campagna elettorale».

prenotatevi i pullman e vi davate da fare». Fabio Mussi («siamo un partito e non una chiesa e dobbiamo far vivere il pluralismo interno») ribadisce l'impegno del correntone per far vincere la lista unitaria. «Cacciare Berlusconi è un dovere patriottico - afferma - e per questo dobbiamo surclassare il centrodestra alle amministrative e alle europee». Ma per le politiche niente Lista unitaria. Occorre, invece un'alleanza «che vada da Mastella a Bertinotti». Fassino, D'Alema e Mussi si soffermano molto sul dramma iracheno. Il segretario Ds chiede «una svolta radicale» per l'Iraq. Se ci sarà, afferma, «ognuno dovrà assumersi doveri e responsabilità conseguenti». Se non ci sarà «occorre che ciascuno ne prenda atto» e che si consideri «esaurito l'impegno del nostro Paese». Oggi, comunque, il problema «non è salvarsi l'anima». L'obiettivo, infatti, è «salvare l'Iraq». Al governo il leader Ds chiede «comportamenti coerenti che dimostrino che l'Italia si spende per una svolta». Quali? Si lavori «per chiedere la convocazione del Consiglio di sicurezza» e una nuova risoluzione delle Nazioni Unite; si solleciti l'Ue perché «prenda una posizione comune»; si esamini la proposta francese «per una conferenza internazionale di pace sull'Iraq»; si stabiliscano «relazioni con i paesi arabi e musulmani»; si dimostri coerenza sul Medio Oriente visto che «tutti i capi di governo Ue, ivi compreso Berlusconi», hanno approvato all'unanimità una dichiarazione che fissa al '67 i confini tra Palestina e Israele. «Berlusconi assuma questi impegni in Parlamento - afferma Fassino - Perché la politica ha i suoi luoghi». Non, quindi, la Sardegna dove si è rifugiato il premier, né Porta a Porta dove imperverava Frattini mentre il Paese si chiedeva chi fosse l'italiano trucidato in Iraq. Per Mussi «in un Paese normale» l'opposizione chiederebbe «le dimissioni» del ministro degli Esteri. L'unica soluzione? «Quella di restituire la crisi nelle mani dell'Onu». Ma bisogna anche «rompere il blocco dei volenterosi» e «il ritiro da una guerra tragica non significherebbe abbandonare l'Iraq». E D'Alema avverte Berlusconi: sarebbe «paradosale se, ottenuta la doverosa solidarietà di tutto il Paese di fronte alla minaccia del brutale assassinio di un nostro connazionale, si chiedesse anche la solidarietà ad una politica di governo che ha clamorosamente fallito».

la nota

Il ritorno del partito

Pasquale Cascella

Dalle note dell'«Internazionale» a versi di «Imagine» scorse un secolo, ma declinando, confrontando e accostando le une e gli altri si ritrovano gli stessi valori. Non è suonato un artificio retorico quello con cui Piero Fassino ha concluso, ieri, l'assemblea dei segretari di sezione dei Ds: è stato, bensì, vissuto come la più genuina rivendicazione di una storia che ha conosciuto vittorie e sconfitte sociali, strappi e discontinuità ideologiche, ma mai l'abiura della missione politica che lega la sinistra ai destini del paese. Il binomio tra tradizione ed evoluzione proposto dal segretario non definisce solo l'identità propria dei Ds, ma esprime il senso più profondo dell'incontro con le altre storie, tradizioni e culture politiche nella lista unitaria per le europee. Non un cartello elettorale, ma una nuova tappa del processo bipolare avviato nel nostro paese. È con il metro di misura della democrazia dell'alternanza che sono stati misurati i timori riaffiorati, qua e là, sull'effettivo significato della prova di solidarietà nazionale con cui Romano Prodi ha impegnato l'Ulivo a sostenere fino in fondo ogni tentativo perché nessuna altra vita sia spezzata tra gli ostaggi italiani nelle mani dei terroristi iracheni. «Che dubbio

c'è? Siamo uniti agli italiani», ha sottolineato Massimo D'Alema. La coerenza con l'indicazione di una svolta rende l'assunzione di responsabilità alternativa all'avventurismo a cui il governo ha esposto la missione italiana in Iraq. «Stare o rimanere non è un obiettivo - ha chiosato Fassino - ma la conseguenza di una politica. Il nostro problema non è salvare l'anima, ma salvare l'Iraq». È il salto di qualità che sente di dover compiere una forza che al governo c'è stata e vuole tornarci rimediando agli errori che ne hanno oscurato i successi, indebolito la spinta riformatrice, allentato i legami con il paese e condannato alla batosta elettorale di tre anni. Questa non è stata rimossa, ma elaborata nel vivo di un duro processo di revisione e riorganizzazione. «Mai più riformismo dall'alto», ha giurato un D'Alema segnato dalle lacerazioni che svilarono la sua esperienza di governo. Anche per questo il presidente dei Ds ha inteso rivalutare la risorsa della militanza, a volte umile e nascosta ma sempre decisiva per l'organizzazione delle grandi manifestazioni di massa con cui l'alternativa è tornata in campo, persino con una certa ruvidezza nei confronti di alcune contrapposizioni manichee come quelle tra partiti e

società civile o tra partiti e movimenti che, volenti o nolenti, finiscono per accreditare una immagine negativa della politica. D'Alema fa leva sull'«immagine fresca» che ha davanti a sé perché la partecipazione, la passione e il consenso alimentino la «scossa» che davvero serve: quella di una «nuova stagione della democrazia italiana». Nè è a caso che Fassino abbia richiamato, qui, i rischi, le angosce, lo smarrimento a cui il partito ha dovuto far fronte prima e dopo il congresso di Pesaro. Come a chiudere la stagione dell'alterità sclerotizzata tra maggioranza e minoranza. Gli stessi botta e risposta che D'Alema e Fassino hanno avuto con Fabio Mussi, portavoce del cosiddetto correntone, pur del tutto franchi e per certi aspetti (come sulla partecipazione o meno alle trasmissioni tv di «Porta a porta») anche duri, sono stati tutti dentro una missione condivisa. Con un immediato e visibile riscontro in quella che è pur sempre la base. Il patriottismo di partito può anche essere messo in conto. Sicuramente c'entra la crescente consapevolezza che solo un soggetto politico sicuro della dialettica democratica e saldo nella identità riformista può assolvere al suo ruolo nella sfida già di governo. Qui e ora.

Advertisement for the second volume of the biographical dictionary of Italian women. It features the book cover with the title 'Italiane' and a photograph of an open book. Text: 'Ministero per le Pari Opportunità. Il secondo volume del dizionario biografico delle donne "italiane" sarà distribuito insieme al giornale in edicola il 20 aprile'.